

Leandro Del Gaudio

Non hanno dubbi, i due consulenti della Procura: il crollo di Palazzo Guevara di Bovino è dipeso dai lavori della Metro, dalla conduzione delle attività del cantiere sotterraneo nei pressi della stazione di Mergellina. In 232 pagine, Nicola Augenti e Paolo Grazioso rispondono ai quesiti della Procura di Napoli, ricostruendo le possibili cause e le presunte responsabilità della voragine all'altezza del civico 72 della Riviera di Chiaia, del crollo di un edificio monumento dell'Ottocento napoletano, ma anche dell'isolamento di una parte di città, con inevitabili ripercussioni su commercio e turismo locali. Conclusioni affidate ai pm Giovanni Corona e Fabrizia Pavani (coordinati dagli aggiunti Nunzio Fragliasso e Luigi Frunzio), consulenti a senso unico: «Il crollo è da attribuire alla cattiva esecuzione del giunto compreso tra i diaframmi numero 126 e numero 140 del Pozzo di Stazione». Tecnicismi a parte, il ragionamento è più complesso: nel loro lavoro, c'è la storia di un crollo annunciato, viste le segnalazioni e le criticità segnalate nel corso degli anni. È il quattro marzo del 2013, intorno alle 10 del mattino, quando avviene l'irreparabile. Un crollo ripercorso a partire dalle due ore precedenti: «Sono le otto del mattino, quando l'escavatore ha rimosso la zolla di terreno adiacente i diaframmi 126 e 140, si apre una falla che provoca una copiosa venuta di acqua e di terreno all'interno della stazione». In superficie, tutto scorre lento, complice una bella mattinata di sole in un lunedì di sapore primaverile. Via vai di auto e moto all'altezza dell'Arco Mirelli, negozi aperti lungo la circolazione della Riviera di Chiaia. Sotto, invece, per almeno due ore sembra un scena thriller. Un film ad alta tensione. Scrivono i consulenti: «Per arginare tale violento ingresso di fango (il cui volume aumentava con estrema intensità e rapidità), le maestranze im-

La società
Battaglia sulle perizie «Nessun commento fino a quando non vedremo le carte»

pegnate hanno provveduto, prima a tamponare la falla mediante sacchi di iuta riempiti di terreno e poi accumulando materiale arido a ridosso delle paratie. Uno sforzo eroico, decisivo a sgomberare

quel Palazzo che intorno alle dieci si sarebbe sbriciolato senza rimedio. È così che la «fuoriuscita improvvisa dell'acqua di falla e l'imponente trasporto di terreno» hanno fatto il resto. Non c'entrano le condizioni delle fogne, né lo stato dei luoghi del Palazzo - chiariscono i consulenti - l'errore sta nella gestione dei cantieri. Difesi dal penalista napoletano Giuseppe Fusco, quelli della Ansaldo sono pronti a replicare, dopo aver letto il lavoro dei due consulenti: si dicono pronti a sostenere le proprie ragioni nel corso di un possibile processo, in quello che si presenta come una battaglia a colpi di perizie. Ma i due periti vanno a fondo. E



Le cause
«A cedere è stato il giunto tra i diaframmi 126 e 140 del pozzo di stazione»



La soluzione
«Imperfezioni delle paratie visibili anche ad occhio nudo. Bastava un laser-scanner»



Il rimedio
«L'uscita di acqua fu tamponata inutilmente dalle maestranze con terreno e materiale arido»



La lettera
Un mese prima, il direttore dei lavori scriveva: subito rimedi a rischio gli edifici della zona



Chiaia, il documento

Crollo alla Riviera, i periti del pm «Fu colpa dei lavori del metrò»

La relazione: macroscopiche imperfezioni, stabilità compromessa

La paura
Il crollo di Palazzo Guevara si è verificato il 4 marzo 2012: i consulenti della Procura depositano la relazione sul disastro

chiosano: «È possibile affermare che le opere eseguite per la realizzazione della stazione Arco Mirelli hanno compromesso la statica dell'immobile parzialmente crollato, in quanto sussiste un nesso causale tra i lavori effettuati e il collasso dell'edificio alla via Riviera di Chiaia 72». Più nel dettaglio, «un difetto di costruzione» in quella sorta di «scatola sotterranea» che serviva a ottenere il volume della stazione interrata. Ma sono ancora i due consulenti a richiamare l'attenzione su una serie di eventi risalenti nel tempo, addirittura riconducibili alla fase iniziale delle attività di cantiere. Qualche



esempio, ragionando a ritroso, che spinge a pensare - sempre in un'ottica accusatoria - l'ipotesi di un allarme annunciato: «Le macroscopiche imperfezioni nella realizzazione dei diaframmi dovevano essere necessariamente note a tutti i soggetti intervenuti nella costruzione del pozzo di Stazione, già dalla fase di scavo, allorché vennero messi a nudo i parametri interni della paratia. Tali imperfezioni non solo erano percettibili ad occhio nudo, ma se fosse stato disposto un rilievo laser-scanner sarebbe stato possibile rilevare, per tempo, i rischi ai quali si andava incontro».

Ed è questo il punto della consulenza tecnica in cui vengono ripercorsi segnali e possibili omissioni nel corso degli anni precedenti. Vicenda complessa, ventotrigli indagati, tra soggetti pubblici e privati. Sotto inchiesta - tra gli altri - il responsabile sicurezza del cantiere, collaudatori, direttori tecnici e responsabili scientifici, ma anche il dirigente comunale responsabile del procedimento, il responsabile del servizio difesa del Comune, il direttore centrale della Tutela del Territorio del Comune, la responsabile dell'Ufficio integrato delle acque del Comune; i responsabili del gruppo Ansaldo e

delle altre ditte impegnate nei lavori. Agli atti del processo anche altri episodi avvenuti nei mesi e negli anni precedenti il crollo: come la «venuta» di acqua del 23 gennaio 2013, cui faceva seguito una lettera del direttore dei lavori con una segnalazione a senso unico: «È necessario che i progettisti indichino soluzioni atte a contenere il fenomeno in atto prima che si verifichino incidenti del genere già visto il 23 gennaio, con le conseguenze che questi potrebbero avere sull'edificio circostante, quest'ultimo già concretamente interessato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

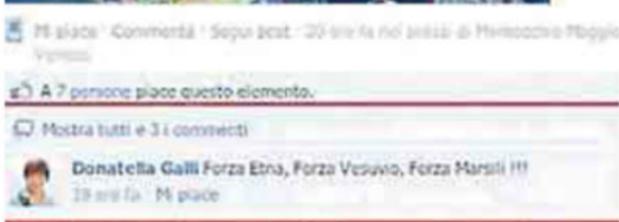
Il caso

Insulti anti-Sud sul web, consigliere leghista citata in giudizio

«Forza Etna, forza Vesuvio» Il pm accusa Donatella Galli dopo la denuncia di Pisani

Su Facebook aveva scritto «Forza Etna, forza Vesuvio, forza Marsili», l'avvocato Angelo Pisani la ha denunciata e la procura di Monza l'ha citata in giudizio.

Il fatto risale al 2012 e la protagonista è Donatella Galli consigliera provinciale a Monza eletta nelle liste della Lega Nord. Sulla sua pagina Facebook comparvero due post. Nel primo si mostrava un manifesto dove accanto a un forno crematorio compariva la scritta: «Io sono una BASTARDA leghista e me ne vanto. Voglio che il Vesuvio e l'Etna facciano una strage di meridionali. I meridionali sono per me



Il post
La Procura di Monza: idee fondate sulla superiorità razziale ed etnica dei settentrionali

come gli Ebrei erano per Hitler e vanno messi nei forni crematori». Il segretario della Lega Matteo Salvini sostenne che si trattava di un falso.

Il secondo post mostrava una foto dell'Italia presa dal satellite, foto dalla quale però era stato cancellato l'intero Centro Sud. Accanto la scritta: «Il satellite vede bene, difendiamo i confini...». E poi «Forza Etna, Forza Vesuvio, Forza Marsili». Il post fu definito dai dirigenti del partito «una goliardata» e la Galli ha continuato tranquillamente a sedere in consiglio provinciale. Anzi è stata eletta anche al consiglio comunale di Barlassina. E questo nonostante la valanga di polemiche provocata dal post. Su facebook la polemica si fece rovente e moltissime è persone intervennero

attaccando la consigliera provinciale.

Ma l'avvocato Angelo Pisani, non si limitò alla polemica e presentò una denuncia querela nella quale sosteneva che la frase della Galli «suona come un augurio che possa verificarsi una catastrofe naturale nel Centro Sud. Ed assume, anche in virtù della carica istituzionale rivestita dall'autrice una indubbia rilevanza penale» chiedendo anche la sospensione dall'a carica di consigliera provinciale.

Nei giorni scorsi il pm del tribunale di Monza, Emma Gambardella, concluse le indagini preliminari, ha disposto la citazione dell'imputata davanti al giudice monocratico per rispondere di aver propagandato «idee fondate sulla superiorità razziale ed etnica degli italiani settentrionali rispetto ai meridionali commettendo atti di discriminazione razziale ed etnica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA